

Famiglia icona della Trinità (B. Forte, Rimini 1994)

Gli uomini si distinguono nel possesso, ma sono solidali nella povertà. Ai piedi della croce ci scopriamo fratelli. La vera domanda è il nostro dolore, il nostro bisogno di redenzione e di salvezza. Una la vera risposta. Quella che si trova ai piedi della croce, l'amore più grande che ci ha raggiunto e che ci ha cambiato il cuore e la vita, non l'amore di cui noi siamo capaci. L'amore che un altro ci ha dato, lasciandosi morire sulle braccia della croce nel silenzio del venerdì santo. Una contemplazione dell'amore.

1. La vita come amore: amore come rivelazione dell'essere più profondo.
2. La morte dell'amore: lo scandalo del non-amore che devasta la terra.
3. Alle sorgenti dell'amore, lo sguardo nella Trinità.

1. La vita come amore

G. Marcel. *“Se c'è in me una certezza incrollabile, essa è quella che un mondo che viene abbandonato dall'amore, deve sprofondare nella morte, ma che dove l'amore perdura, dove trionfa su tutto ciò che lo vorrebbe avvilito, la morte è definitivamente vinta”*. L'amore vince la morte. Solo l'amore è l'eterna vittoria sulla morte, perché 'forte come la morte è l'amore' (Cant.) E' l'amore che fa esistere e amare qualcuno significa dirgli: Tu non morirai.

Montale alla moglie morta: *Ho sceso dandoti il braccio almeno un milione di scale*

E ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.

Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.

Il mio dura tuttora. Né più mi occorrono le coincidenze,

le prenotazioni, le trappole,

gli scorni di chi crede che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio

non già perché con quattrocchi si vede di più.

Con te le ho scese perché sapevo che di noi due

le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate, erano le tue.

E' l'amore che fa esistere (Blondel), l'amore vince la morte, ci fa sentire come l'ultima parola non sia il silenzio e la lacerazione dell'ultimo addio. Per amore siamo nati, per amore viviamo. Essere amati è gioia. Non esserlo è la tristezza infinita del cuore. “Chi non ama rimane nella morte” (Gv). La vita stessa, la vocazione più profonda degli esseri è l'amore. S. Caterina: Quando ci ha creati Dio ha preso dalla sua madia una pasta di amore e ci ha impastati di amore. Siamo tutti dei mendicanti di amore. Qui la ns verità, la ns. forza e la ns debolezza. Essere significa amare.

Che cosa significa amore?

1. L'amore è esodo da sé senza ritorno. Esige un'origine, un inizio, una provenienza, una gratuità. Si ama se si ha il coraggio di iniziare ad amare. L'audacia di rischiare l'avventura dell'amore: uscire da sé, dimenticarsi, perdersi. Accettare di perdere tutto per ritrovarsi. Ci vuol salvare la propria vita ...
Uscire da sé, vivere la gratuità dell'inizio.
2. L'amore è anche lasciarsi amare: umiltà. Non si ama se non si sa accettare l'amore, se non si sa essere umili. Vivere la gratitudine accanto alla gratuità è forse più difficile che iniziare ad amare. Gratitudine significa negare il protagonismo del ns io, della ns intelligenza. Il Figlio nella Trinità: è divino il ricevere, il lasciarsi amare. Saper dire grazie, riconoscere che un altro è importante per me. Tra la felicità del consumo/piacere: dell'attimo. E la felicità di produzione: rendere felice l'altro, vivere la gioia di rendere felice qualcuno. Dare e ricevere la gioia di essere amati.
3. La gratuità che è insieme gratitudine, il dare che è insieme ricevere non può chiudersi nel gioco dei due. Saint Exupery: *amare non significa guardarsi negli occhi, ma guardare insieme verso la stessa meta*. L'amore è apertura, un esodo più grande, dove la gioia dei due si traduce nella sovrabbondanza del cuore che ama ancora, che ama oltre, che ama gli altri.

L'amore è vocazione ad uscire dalla sicurezza per 'donarsi'. Alla sera della vita saremo giudicati dall'amore (Gv. Della Croce). Apertura, libertà, avvenire.

Per la famiglia:

1. per ognuno è importante ogni giorno cominciare ad amare. La grande tentazione è pensare che l'amore dell'altro è scontato e che dunque devo pretenderlo e considerarlo come necessariamente donato. Amarezze infinite quando le ferite fanno sì che ognuno aspetta che sia l'altro a cominciare, ognuno essendo diventato incapace di prendere l'iniziativa dell'amore. Quanta libertà può nascere anche da un umile gesto, se significa l'intenzione e l'offerta di poter ripartire.
2. saper ricevere l'amore, saper dire grazie. Cogliere qualcosa di nuovo in ciò che l'altro è e mi dà quando mi ama. La novità del dono, anche espresso nei gesti sempre uguali della vita di ogni giorno.
3. Ogni giorno il coraggio di aprirsi ancora, oltre i due, andare verso gli altri impedendo la prigionia dell'amore, diventando sorgente di amore per gli altri, padri e madri di molti. Unità e libertà che si apre nel dono, che vive insieme l'esodo da sé senza ritorno per andare agli altri e contagiare l'amore.

Kalil Gibran (Il Profeta)

Parlaci del matrimonio, maestro. E lui rispose: siete nati insieme e insieme vivrete in eterno. Sarete insieme quando le bianche ali della morte disperderanno i vostri giorni. Sarete insieme nella silenziosa memoria di Dio. Ma lasciate che vi sia spazio nel vostro essere insieme e lasciate che i venti del paradiso danzino tra di voi. Amatevi l'un l'altro, ma non fate dell'amore una catena. Lasciate piuttosto che vi sia un mare in movimento tra i lidi delle vostre anime. L'uno riempia il bicchiere dell'altro, ma non bevete dalla stessa tazza. L'uno dia il pane all'altro, ma non mangiate dello stesso filone. Cantate e ballate insieme, siate gioiosi, ma lasciate che ognuno sia solo. Anche le corde di un liuto sono sole, eppure fremono alla stessa musica. Datevi i vostri cuori, ma non per possederli, perché solo la mano della vita può contenere i vostri cuori. State in piedi insieme ma non troppo vicini, perché le colonne del tempio stanno separate e la quercia e il cipresso non crescono l'uno all'ombra dell'altro.

2. La morte dell'amore.

Ma com'è difficile ritrovare i semplici segni dell'amore nella storia del mondo. Di che cosa l'uomo non è capace nella potenza del non amore? L'uomo creato dall'amore, sembra incapace di amare.

Dove sta la fatica, la malattia mortale dell'amore?

Innanzitutto il possesso: il contrario della gratuità. Questa comincia sempre ad amare, l'altro vuole dominare ed esige che altri incominci. Per renderlo cosa, oggetto. Il possessivo ama solo se stesso. Il possesso paralizza l'amore, s'insinua sottile anche nei rapporti più veri all'inizio. Essere padrone dell'altro invece che umile custode della sua libertà e della sua gioia. Il possesso uccide l'amore. (Riempirò i miei granai... poi dirò all'anima mia: riposa). Voler essere il padrone dell'altro e non l'umile custode della sua libertà e della sua gioia.

Secondo: l'ingratitude. L'incapacità di lasciarsi amare, di accogliere l'altro che desidera amarmi. Incapacità di dire grazie con il cuore. Dove non c'è gratitudine il dono è perduto: l'amore non fa breccia dove non è accolto. Lutero sul letto di morte: "Siamo dei poveri mendicanti. Questa è la verità." Sintesi di tutta la vita.

Terzo: la cattura, la chiusura dei due. Il possesso al plurale, la gelosia reciproca, la paura di perdere l'istante raggiunto, la sazietà in un compimento che ci si illude sia arrivato. In questa illusoria estasi del compimento non c'è più la libertà di aprirsi al dono: si uccide l'amore. Lentamente la chiusura rode l'amore, come un verme interno che distrugge. Questo vale per i due o per le famiglie o per i gruppi (ecclesiali o no). Quando non si riesce ad andare verso gli altri con umile amore e ci si chiude nella prigionia del proprio entusiasmo, con volontà vera di dialogo e di servizio, l'amore intristisce e muore. L'amore è capacità di ricominciare sempre da capo.

3 Chi renderà l'uomo capace di amare?

Domanda paradossale, data la sete di amore, ma inevitabile, data la tragicità dell'esperienza.

“Quando ami non dire: Ho Dio nel cuore.

Di' piuttosto: Sono nel cuore di Dio.” (Gibran)

Si diventa capaci di amare quando ci si scopre amati per primo, condotti verso un futuro che l'amore costruisce in noi e per noi: fare questa scoperta è confessare l'amore eterno della rivelazione avvenuta nella croce del Figlio di Dio. Non crediamo in un Dio lontano e incapace di amare, in un Dio geloso, chiuso in se stesso in una sorta di divino egoismo. Crediamo in un Dio che è uscito da sé, fino a dimenticarsi. Un Dio umile che nel dialogo dell'amore si apre ad accogliere tutti noi, follemente innamorato dell'uomo, fino ad accettare la croce per essere compagno di ciascuno. Francis Tompson: *“Tutto ciò che ti tolsi non lo feci per castigo, ma perché tutto ricercassi nelle mie braccia, tutto ciò che ti figuri sia perduto...illusione infantile, tutto io ti serbai. Ora prendi la mia mano e seguimi ... Quel passo finalmente si ferma presso di me. L'ombra che mi avvolge non è forse l'ombra della sua mano stesa per accarezzarmi? Ah, anima mia così cieca, debole ed amante, Io sono colui che tu cerchi. Da te scacciasti l'amore quando mi discacciasti.”*

Noi impareremo ad amare solo ai piedi della croce. Dobbiamo lasciarci raggiungere dal silenzio dell'amore crocifisso, dal grido dell'abbandono: Dio mio, perché...?

Cosa avviene sulla croce? Un abbandonato, un eterno amato che viene lasciato solo dall'eterno amante, per noi. “Chinato il capo, consegnò lo Spirito”. Lo Spirito è al tempo stesso il vincolo dell'amore eterno tra l'amante e l'amato, e Colui in cui questo amore si lacera fino all'abisso della croce per fare spazio a noi ed accoglierci nel silenzio di quell'abbandono. Agostino: *“Vedi la Trinità se vedi l'amore. Ecco sono tre: l'amante, l'amato e l'amore.”* Ai piedi della croce cogliamo un Dio che dona suo Figlio per noi, un Dio che si lascia donare nel dolore infinito della croce, un Dio che unisce l'abbandonato e l'abbandonante nella verità dell'amore per noi. Nella croce vediamo la Trinità. Quindi noi non siamo fuori di Dio, fuori della Trinità, non siamo soli e disperati, ma siamo in Dio. Dio non è l'altra parte contro cui levare il grido della bestemmia del dolore umano o l'invocazione disperata di chi si sente solo. Noi siamo in Dio: questa la novità dal Vangelo cristiano. Nell'icona della Trinità noi siamo accolti. Pregare Dio è un atto ateo, il cristiano non prega Dio, ma prega in Dio, ama in Dio, nello Spirito per il Figlio si rivolge al Padre. Si lascia pervadere trasformare dalla presenza. Non siamo l'altra parte della presenza di Dio. Siamo in Dio: lasciandoci accogliere nell'abbandono del crocifisso, amare da quel Dio abbandonato, noi entriamo nella vita eterna di Dio, come lui ci ha rivelato: Lui ci ha amato per primo.

Imparare ad amare non è un cammino affidato alla nostra conquista, ma a lasciarci amare da Dio: lasciarci toccare, raggiungere, trasformare. Questo è l'evento dello Spirito, la forza della Parola e del Sacramento. Questa è la Chiesa: la Trinità nel tempo. Siamo uno in Lui, è perché Lui ci ha amato per primo. Sentirsi tutti solidali nella povertà, avvolti dalla comunione, raggiunti nella varietà dei doni e dei carismi.

4 La via dell'amore.

La via del dialogo (Ecclesiam suam fino a Giovanni Paolo II): uscita da sé, accoglienza dell'altro, comunicazione unificante e liberante dei due. È il linguaggio dell'amore, forma concreta in cui l'amore si esprime. Chi ama dialoga, ascolta, dona. Nasce dalla gratuità, vive nella reciprocità, cresce nell'apertura agli altri. Problema della comunicazione oggi, a tutti i livelli: il mutismo delle nostre case, della reciproca diffidenza o di quando uno parla per tutti senza liberare lo Spirito presente in ciascuno, i blocchi tra cristiani divisi senza che nessuno compia il passo decisivo. Il dialogo nasce dalla gratuità: non si comincia ad amare se non per un atto umile, coraggioso, gratuito di amore. L'amore nasce solo dall'amore, da questa audacia come è stato per Dio. “Dio non ci ama perché siamo buoni e belli. Dio ci rende buoni e belli perché ci ama” (Lutero). Lasciarsi amare dalla Gratuità pura significa prendere l'iniziativa, il coraggio, incominciare ad amare, ogni giorno come il primo mattino del mondo, con la freschezza di un cuore che non è stanco di amare, che vuole attingere dall'amore con cui siamo stati amati il coraggio di cominciare sempre ad amare. Amati, amiamo. *Novi novum canamus canticum.*

Nato dalla gratuità, il dialogo vive della reciprocità: accoglie l'altro nell'umiltà e nell'ascolto, si lascia amare da lui, impara nella gratitudine ad accogliere il dono. Il dialogo esige la convinzione profonda che tutti, anche l'ultimo venuto, ha qualcosa da darci; dobbiamo imparare da tutti, perché tutti sono importanti e nessuno insignificante. Nella visione ideologica gli uomini valgono per ciò che devono produrre, nella visione trinitaria valgono perché esistono e perché Dio li ama. Il più povero è ancora più amato da lui. Gli uomini valgono perché sono e io dovrò pormi in umiltà davanti a ciascuno, togliendomi i sandali perché è terra santa: il mistero dell'altro è il mistero di Dio. Umiltà dell'amore: reciprocità dove ognuno impara da tutti e dove insieme si impara da Dio.

Anche nel dialogo il percorso non si ferma ai due. Dialogo è sempre apertura di uno slancio rinnovato, di una passione missionaria. La gioia dell'amore non può restare chiusa in un'esperienza limitante. L'amore è comunque uscire, anche nella relazione del dialogo.

Amiamo perché Dio ci ha amati per primo. Non siamo i protagonisti dell'amore, siamo coloro che sono stati raggiunti dall'amore. Ai piedi dell'amore sappiamo che un Altro è morto per noi e il fratello che ho accanto è il fratello per cui Cristo è morto.

Padre Santo, custodisci nel tuo amore coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola come noi. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come Tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo. Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità Tu in me ed io in Te. Così siano anch'essi una sola cosa in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che hai dato a me io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro, tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.